

La stampa liberale di fronte allo squadristo e al fascismo (1919-1922), Mirco Dondi

Il saggio analizza il ruolo della stampa di opinione di orientamento liberale di fronte al sorgere dello squadristo. Nell'immediato dopoguerra il ruolo del giornale è ritenuto decisivo da politici, editori e giornalisti. La consapevolezza della centralità del mezzo, unitamente alla difficile transizione postbellica, contribuisce alla radicalizzazione dei quotidiani di area liberale. La tradizione antisocialista e antisindacale si salda con i nuovi contenuti nazionalistici enfatizzati dalla vittoria militare. L'ostilità antisocialista diventa una sorta di resa dei conti con la comparsa dello squadristo fascista, al quale le principali testate (*Corriere della sera*, *Il Giornale d'Italia*, *La Tribuna*) offrono il loro appoggio. Il movimento fascista è raffigurato in linea di continuità con lo Stato e l'ideologia liberale, mai come corpo estraneo. Le sue manifestazioni violente sono, a seconda dei casi, taciute, deformate o giustificate. Mentre la stampa fascista esibisce minacce e violenze, quella liberale tende piuttosto a occultarle favorendo, anche con il silenzio, uno spostamento di opinione verso il fascismo. I principali giornalisti liberali osservano un'opinione pubblica borghese inerte o arrabbiata, in ogni caso ben disposta a spostarsi verso il fascismo. Di fatto si compie un'autonoma fascistizzazione della stampa liberale già prima della marcia su Roma, con un processo che coinvolge anche le testate di provincia.

Parole chiave: Italia liberale, stampa e opinione pubblica, *opinion makers*, guerra civile, fascismo e violenza politica, quotidiani di provincia

L'inferno e il rifugio di Arbe. Slavi ed ebrei in un campo di concentramento italiano, tra fascismo, Resistenza e Shoah, Carlo Spartaco Capogreco

Il saggio analizza, parallelamente, due vicende riguardanti l'Italia quale paese occupante in Jugoslavia: l'internamento "repressivo" degli slavi nelle aree annesse e quello "protettivo" degli ebrei nelle aree annesse o sottoposte ad occupazione. Il discorso prende avvio dai campi di Arbe/Rab dove, nel 1943, civili slavi ed ebrei si trovarono insieme in condizioni, però, assai diverse. I primi lo paragonarono ad un inferno in terra, i secondi ad un rifugio salvifico. Di queste due realtà, l'una – ampiamente rimossa – ha rappresentato il momento forse più buio dell'oppressione fascista; l'altra – studiata ma poco contestualizzata – è stata presentata in genere semplicisticamente come "salvataggio umanitario". L'autore analizza i tipi d'internamento messi in atto in Jugoslavia e l'essenza politico-giuridica dell'internamento parallelo degli slavi e del salvataggio umanitario. Conferma, così, che l'internamento ha sottratto ad Auschwitz qualche migliaio di ebrei; ma evidenzia anche che altri ebrei continuarono a essere respinti dall'Italia e destinati "a morte certa". Infine, si sofferma sull'organizzazione politica nei campi (*Osvobodilna Fronta*), sino alla nascita della Brigata costituita da slavi ed ebrei e sul "dopo armistizio", quando avvennero il disarmo degli italiani e la controversa fine del comandante dei campi.

Parole chiave: Arbe/Rab, occupazione italiana, Jugoslavia, internamento, slavi ed ebrei, *Osvobodilna Fronta*

Mondo contemporaneo, n. 2-2017, ISSN 1825-8905, ISSN e 1972-4853
DOI: 10.3280/MON2017-002009

Interviste sulla storia contemporanea. Rispondono Stanley G. Payne, Paolo Pombeni, Jeremi Suri, a cura di Laura Cigliani e Guido Panvini

Da molti anni gli storici dell'età contemporanea, in Italia e all'estero, si stanno interrogando sullo "stato di salute" della disciplina. La proliferazione di nuovi campi di studio, la sempre più marcata specializzazione delle ricerche, la contaminazione con le altre scienze sociali, la formazione di un confronto storiografico "globale", favorito, in parte, dalla diffusione delle tecnologie digitali, il complesso rapporto con il dibattito pubblico, la difficile stagione, in termini sia di risorse che di ruolo, sperimentata dalle scienze umane: sono solo alcuni dei temi che animano la riflessione attorno alla storia contemporanea. In anni recenti un vivace dibattito internazionale sulle prospettive degli studi storici nel nuovo millennio è stato animato da studiosi e istituzioni di ricerca di primo piano. *Mondo contemporaneo* vuole fornire un contributo a questa discussione, rivolgendosi, attraverso lo strumento dell'intervista, a eminenti storici per un bilancio della storiografia sull'età contemporanea, per riflettere sul ruolo dello storico oggi e sulle sfide che la disciplina affronta nel nostro tempo. In questo fascicolo sono intervenuti su tali temi: Stanley G. Payne, Paolo Pombeni e Jeremi Suri.

Parole chiave: storia contemporanea, scienze umane, interviste, ruolo dello storico, dibattito pubblico, storiografia

La Croce rossa italiana nel '15-'18 tra azione e rappresentazione, a cura di Stefania Bartoloni

Nel corso del primo conflitto mondiale per far fronte al nuovo tipo di guerra la Croce rossa italiana fu mobilitata in forme e dimensioni mai viste prima, ma da tempo l'associazione era stata investita di funzioni diverse che riguardavano il tempo di pace. Il documento che si propone illustra l'attività che la Cri svolse fra il 1915 e il 1918 e restituisce un'immagine positiva del suo impegno. In realtà, limiti e difficoltà vi furono e vennero individuati anche per la Sanità militare, tanto che Giolitti, nel 1920, decise di avviare un'indagine parlamentare sulle spese di guerra. Deputati dell'opposizione chiesero che l'indagine fosse estesa anche alla Croce rossa che, oltre alle migliaia di soci che si riconobbero nel fine umanitario di cui era emblema, aveva avuto il sostegno di scrittori, intellettuali e pittori che le dedicarono le loro opere. Al di là dell'alone di rispetto e di sacralità che l'associazione fu capace di conquistarsi, per i sostenitori l'istituzione significò cose diverse, mentre i governi che si susseguirono la investirono di compiti e missioni differenti.

Parole chiave: prima guerra mondiale, Croce rossa italiana, Comitato internazionale della Croce rossa, assistenza ai feriti e ai prigionieri, commissione parlamentare, sanità militare

Una discussione su La repubblica dei partiti di Pietro Scoppola, a cura di Andrea Argenio

Il testo qui pubblicato rappresenta la trascrizione della presentazione del volume di Pietro Scoppola, *La repubblica dei partiti*, rimasta fino a oggi inedita, dell'8 ottobre 1991, nella quale l'autore si confronta con cinque studiosi italiani (Gabriele De Rosa, Mario G. Rossi, Ernesto Galli della Loggia, Renzo De Felice e Francesco Malgeri). L'interesse del testo presentato sta nel fatto che si tratta di un documento capace di individuare alcuni frammenti di un dibattito storiografico che proprio in quegli anni si stava sviluppando attorno alle tematiche inerenti i diversi punti di vista sulla storia recente italiana. La tavola rotonda aiuta a ricostruire un'intensa discussione e permette di approfondirne le peculiarità attraverso il modo con il quale i cinque studiosi discutono le tesi del libro di Scoppola e, sebbene talvolta le criticano, ne apprezzano l'originalità.

Parole chiave: Pietro Scoppola, tavola rotonda, trascrizione inedita, dibattito storiografico, storia italiana, *La repubblica dei partiti*

Il generale si candida. Élite militare e competizione elettorale nell'Italia liberale, Jacopo Lorenzini

Partendo dall'assunto che l'*élite* militare fosse una tra le molte *élites* di potere che partecipavano al governo dello Stato italiano di età liberale, l'autore propone un'analisi delle strategie messe in campo da alcuni ufficiali in occasione delle campagne elettorali per la conquista di un seggio alla Camera dei deputati. Attraverso i documenti contenuti in alcuni archivi privati e di famiglia (specie quello del conte Luigi Majnoni d'Intignano), vengono fatti emergere da un lato le reti di relazioni che sostengono la candidatura, dall'altro l'impegno, l'autonomia e l'esposizione personale messi in campo dall'ufficiale-candidato. Su queste basi è possibile proporre una ridefinizione del ruolo e dell'autopercezione dell'*élite* militare italiana in età liberale nel suo rapporto con la politica locale e nazionale.

Parole chiave: militari, politica, *élite*, Italia liberale, campagna elettorale, Parlamento

Ernesto Buonaiuti e l'Alleanza democratica per il risorgimento italiano (1945-1946), Silvio Berardi

Nel presente saggio l'autore mira ad analizzare il progetto politico di Ernesto Buonaiuti proposto all'indomani del secondo dopoguerra. L'Alleanza democratica per il risorgimento italiano, fondata nel 1945, tentava di recuperare le linee guida del programma politico mazziniano e mirava alla nascita di un'Italia repubblicana, che avrebbe dovuto ricoprire un ruolo di primo piano nell'edificazione di un'Europa unita e cristiana. Il progetto dell'Alleanza democratica prevedeva, inoltre, un netto superamento della contrapposizione bipolare propria della Guerra

Fredda e una chiara quanto utopistica cooperazione tra paesi occidentali ed orientali. Attraverso le riviste da lui fondate e dirette, *Il Risveglio* e poi *1945*, Buonaiuti ricercava intese con ogni partito disponibile a condividere i punti essenziali del suo progetto: il dialogo con De Gasperi e Togliatti risultò, tuttavia, incapace di offrire risultati concreti. L'unica forza con la quale riuscì a stabilire un legame costruttivo fu il Partito repubblicano italiano, che condivideva con l'Alleanza democratica la ricezione del messaggio mazziniano, i costanti riferimenti al completamento del Risorgimento nazionale e l'anelito europeista.

Parole chiave: Ernesto Buonaiuti, Alleanza democratica per il risorgimento italiano, Giuseppe Mazzini, Santa Sede, europeismo, Partito repubblicano italiano